

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI**

Corso di laurea magistrale in Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale

**LE PRIMAVERE ARABE
TRA LIBERTÀ VIRTUALI E CAMBIAMENTI
SOCIALI**

Tesi di laurea in Sociologia della Comunicazione Multimediale

Relatore: Prof.ssa Saveria Capecchi

Correlatore: Prof.: Augusto Valeriani

Presentata da: Gazmend Kociaj

Sessione terza

Anno accademico 2015-2016

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 2
1. INTERNET, CULTURA E PARTECIPAZIONE	pag. 5
2. SOCIAL MEDIA NETWORK E MOBILE COMMUNICATION TRA CAMBIAMENTI CULTURALI E RIVOLUZIONI SOCIALI	pag. 20
2.1 Social Media Network, Comunità Virtuali e Sfera Pubblica	pag. 26
2.2 Social Network, Mobile Communication e Realtà Sociale	pag. 33
3. POLITICA, MEDIA ED AVVENIMENTI SOCIALI	pag. 45
3.1 Tunisia	pag. 50
3.2 Egitto	pag. 59
3.3 Libia	pag. 66
3.4 Siria	pag. 73
3.5 Le donne nei media arabi	pag. 79
CONCLUSIONI	pag. 90
BIBLIOGRAFIA	pag. 100
SITOGRAFIA	pag. 106

INTRODUZIONE

“L'uomo bene informato nel settore pubblico autentico è in grado di trasformare i suoi problemi personali in questioni sociali, per vedere la loro rilevanza per la sua comunità e la rilevanza della sua comunità per essi. Egli si rende conto che quello che pensa e sente come problemi personali sono molto spesso non solo ma anche i problemi condivisi da altri e in effetti non soggetti ad una soluzione da parte di un singolo individuo, ma solo attraverso cambiamenti della struttura dei gruppi in cui vive e, talvolta, della struttura della società intera.”¹

Charles Wright Mills

La celebre frase del sociologo americano, rivista anche alla luce del contro-motto di Ulrich Beck [*La società del rischio*, 2013] secondo cui è necessario che sia l'individuo a rimediare a problemi del vivere collettivo, incontra quello che Castells definisce un mutamento sociotecnologico [*Galassia Internet*, 2013], ossia la nascita e lo sviluppo di nuove tecnologie e nuove forme di comunicazione, basate su Internet, di natura sì sociale ma anche estremamente personale ed individuale, separata dai confini di tempo, spazio, di capacità di diffusione e, per certi versi, anche di lingua, cultura e sistema simbolico.

Parafrasando e aggiornando la frase di Wright Mills possiamo sostenere che l'uomo, nell'incontrare problemi e opportunità che

¹ Charles Wright Mills, *The Power Elite – The Mass Society*, Oxford, Oxford Press, 1956, pag. 397, traduzione personale dall'originale

possono sembrare personali, spesso può ricondurre questi ad una natura sociale e collettiva, e quindi proporsi e proporre alle altre persone sia di cercare di risolvere i problemi comunicando la propria visione del mondo sia di usufruire socialmente delle opportunità e degli strumenti di cui può beneficiare. È così che mi propongo di studiare e analizzare la questione delle Primavere Arabe, considerando i fenomeni accaduti alla luce dei problemi sociopolitici delle popolazioni interessate, in cui i singoli casi individuali sono diventati parte dei problemi della collettività, che ha saputo interpretare nel suo insieme sia la questione delle difficoltà da affrontare sia la situazione delle particolarità tecno-comunicative che si venivano profilando in una società che, finalmente, iniziava a conoscere sia le dinamiche culturali dell'occidente sia accedeva a capacità di manifestare opinioni, dissenso e organizzazioni attiviste parallele velocemente, in maniera diffusa, capillare e, soprattutto, molto visibile, sia all'interno del singolo paese sia, e questo ha giocato un ruolo preponderante, all'esterno, nei paesi vicini di matrice culturale simile e poi globalmente.

Nel primo capitolo parlo dei mutamenti sociotecnologici introdotti dall'avvento di Internet come strumento attraverso il quale è possibile partecipare attivamente a questioni pubbliche e sociali, quindi culturali e anche comunicative tra le persone. In particolare, considero anche il ruolo emotivo che la partecipazione può dare in situazioni dove la libertà di parola non è una questione scontata, come ancora il senso di appartenenza emotiva che nasce nel momento in cui ci si sente parte di una comunità e quindi, di conseguenza, la comunicazione emotiva e meno controllata che nasce e che può portare più facilmente ad una presa di opinione orientata all'azione, per terminare con l'analisi del celebre episodio di Asmaa Mahfouz e di Piazza Tahrir.

Nel secondo capitolo parlo del Web, degli strumenti fisici, dei media digitali e delle piattaforme sociali, allacciandomi a concetti quali “società dell’informazione” e “affordance”; in seguito, concentro la mia attenzione sui social network e sulle interazioni che hanno questi sia con le comunità virtuali sia con la sfera pubblica reale, notando come gran parte delle novità siano emerse con l’introduzione di dispositivi mobili capaci di utilizzare le piattaforme social su Internet; infine, termino il capitolo attraverso la presentazione sommaria dei principali social media e delle funzionalità della mobile communication.

Nel terzo capitolo presento un’analisi storica e politica degli avvenimenti principali di quattro paesi interessati dalle rivolte popolari, cioè Tunisia, Egitto, Libia e Siria, tracciando alcuni caratteri storici determinanti il processo rivoluzionario e collegando alcuni fatti con i mutamenti tecnologici e sociali occorsi negli ultimi venti anni, con particolare attenzione all’uso di Internet, dei social network e della mobile communication; dedico, inoltre, una breve parte del capitolo alla questione della partecipazione delle donne e di alcune forme di emancipazione attraverso la presenza in televisione, durante le rivolte, attraverso i social network e attraverso il giornalismo mediatico.

Infine, al capitolo conclusivo spettano le riflessioni alla domanda essenziale attorno cui si sviluppa il mio elaborato: “Qual è il ruolo dei social media all’interno delle proteste della Primavera Araba?”. Cercherò di dare alcune risposte obiettive, esaminando la molteplicità dei punti di vista e la complessità della situazione particolare, ricordando come sia importante anche considerare la dimensione sociale, culturale e politica in cui tutto ciò è avvenuto.

CONCLUSIONI

Fino ai primi anni del nuovo millennio, nel mondo arabo l'informazione è sempre stata assoggettata al potere governativo. Stampa e canali televisivi sono stati legati fin dalla loro nascita ad un codice di rispetto verso il governo, esaltandone il nazionalismo e la cultura araba.

I media locali lasciavano uno spazio marginale, talvolta del tutto inesistente, alle opposizioni politiche, diffondendo quindi un'informazione faziosa e incompleta dal momento che i governi e le dittature locali esercitavano una stretta morsa sul flusso dei contenuti.

Il panorama cambiò in maniera sensibile con la nascita della televisione satellitare: «le più influenti televisioni arabe satellitari, benché sotto il controllo e il finanziamento degli stati del Golfo intenzionati a investire nell'industria della telecomunicazione, hanno promosso nella società araba una maggiore e migliore conoscenza della propria regione e del resto del mondo. Hanno garantito un'informazione più libera, non filtrata dalle politiche di narcotizzazione e indottrinamento dei governi autoritari, contribuendo alla formazione di un nuovo pubblico arabo che sta forgiando una nuova cultura politica. Un canale *all-news* come al-Jazeera, nel trattamento giornalistico delle recenti rivolte, ha dimostrato ancora una volta di avere un profondo impatto sulle politiche del mondo arabo perché alimenta la consapevolezza

generale sulle grandi questioni, promuovendo il dibattito pubblico»¹¹¹.

Riguardo ciò è necessario fare una premessa di carattere tecno-sociale, perché, sebbene con i peculiari ritardi tipici della regione e del regime culturale, agli inizi degli anni Duemila vennero introdotte e diffuse novità tecnologiche importanti quali televisioni satellitari, computer e Internet, e parallelamente si formò una generazione di persone competenti nelle nuove tecnologie e nelle specifiche forme di comunicazione, “le persone comunemente definite «*techies*» o «*tech-savvies*»: soggetti che condividono un alto grado di familiarità con l'ambiente web, spesso, ma non necessariamente, sulla base di competenze tecniche”¹¹², facenti parte della cosiddetta “cultura della Rete” (Manuel Castells, *Galassia Internet*, 2013). Questa generazione di persone informate e capaci ha rappresentato il motore della rivoluzione in quanto ha sviluppato il tessuto connettivo dei movimenti sociali, sapendo unire i vari elementi costituenti la ribellione, quali ad esempio il sentimento di frustrazione, la cultura del cambiamento, l'accesso a e la diffusione di notizie e l'organizzazione di una comunicazione alternativa.

“I «Tech-savvies», infatti, non solo padroneggiano la tecnologia, ma sono abituati a pensare, costruire relazioni, sviluppare idee e risolvere i problemi all'interno del sistema ecologico del Web 2.0. Queste abilità sono state cruciali nella creazione e nel mantenimento delle reti che collegano i già esistenti e più forti, ma spesso

¹¹¹ Simone Sibilio, *La rivoluzione dei (nuovi) media arabi*, in: Francesca M. Corrao (a cura di), *Le rivoluzioni arabe. La transizione mediterranea*, Milano, Mondadori Università, 2011, pag. 108

¹¹² Augusto Valeriani, *Bridges of the Revolution. Linking People, Sharing Information and Remixing Practices*, in: *Sociologica* (rivista), fascicolo 3, Bologna, Il Mulino, 2011, pag. 2, traduzione personale dall'originale

isolati, social network (aziende, università, sindacati, moschee, famiglie, ecc.) rappresentanti il vero e immediato motore della «rivoluzione».”¹¹³

La stessa televisione satellitare Al-Jazeera ha usufruito e collaborato con questo gruppo di persone, talvolta utilizzando e diffondendo materiale informativo (video, post, comunicati), soprattutto per quanto riguarda gli avvenimenti e la diffusione di notizie in Tunisia ed Egitto. “Mettendo da parte gli aspetti politici e le implicazioni della linea editoriale seguita da Al Jazeera nel trattare le rivoluzioni tunisina ed egiziana e concentrandosi sul modo in cui ha lavorato su informazioni e materiali prodotti da parte dei cittadini, si deve rilevare che la cooperazione con i Tech savvies è stata intrinsecamente parte di Al Jazeera nel fare informazione. Questa collaborazione si è basata su relazioni sviluppate nel corso degli anni e radicate anche nella adesione di parte del comitato di redazione di Al Jazeera alla «*remix culture*» e alle iniziative che Al Jazeera ha intrapreso per collegare la stessa «*remix culture*». All'interno dello stesso team sui new media di Al Jazeera, infatti, molte delle persone sono loro stesse «*Tech-Savvies*».”¹¹⁴

Unitamente ad un sentimento ormai non sopprimibile di desiderio di cambiamento, giunto alla necessità popolare di manifestarsi, una grossa accelerazione al processo di rinnovamento sociale è stato fornito dall'avvento di Internet, Social Media e – moltissimo – telefonia mobile, che hanno costituito una forza importante contro le barriere della censura e a favore della comunicazione organizzata tra gli attivisti, seppure purtroppo non sempre

¹¹³ Ivi, traduzione personale dall'originale

¹¹⁴ Ibidem, pag. 14, traduzione personale dall'originale

completamente capace di contrastare le forme di sorveglianza e le repressioni governative.

Come ho enunciato nei primi due capitoli, Internet consente una comunicazione continua attraverso social media, social network e servizi di messaggistica istantanea tra gli utenti, che quindi utilizzano previa registrazione ai rispettivi siti e registrazione tramite IP alla rete Internet attraverso i propri dispositivi tecnologici. Queste due registrazioni, però, profilano immediatamente l'utente e ne eliminano l'anonimato, in quanto, se anche attraverso la creazione di nomi o e-mail fittizie può pensare di celare ad un primo sguardo la propria identità, attraverso i codici informatici IP si può risalire velocemente al dispositivo tecnologico utilizzato, conoscendo ubicazione, eventuale proprietario, eventuale utilizzatore alla data ora e, attraverso altri software capaci di violare la privacy, conoscere anche dettagliatamente le attività svolte attraverso il computer (e-mail, chat effettuate, siti visitati, videochiamate e quant'altro).

Questa forma di sorveglianza, tipica delle forme di governo meno democratiche (ma non solo) trae le sue origini nella necessità di controllare il popolo, l'opinione pubblica e le espressioni delle singole volontà, soprattutto quando vogliono chiamare a raccolta grandi moltitudini di persone e durante climi politici burrascosi, allo scopo di mantenere lo status quo; molti filosofi, politologi e sociologi si sono espressi riguardo le forme di controllo e l'esercizio del potere coercitivo dal XIX secolo in poi: possiamo ricordare le opere di Hobbes e Machiavelli, ma anche di Bentham e le critiche di Marx, per proseguire poi con Weber, Ellul, Foucault, Bauman e molti altri nel corso del XX secolo fino ai giorni nostri.

Proprio Foucault notava, con arguzia e ancora attualità, che “la visibilità è una trappola”¹¹⁵! Giacché tutti possono accedere ad Internet, gli stessi governi, attraverso particolari sezioni delle proprie unità operative, accedono alla Rete per osservare le altre persone che accedono e le loro attività; essendo Internet una struttura organizzata, paragonabile ad una estesa istituzione di nodi, reti e collegamenti cui uno può accedere e partecipare, la stessa struttura si disciplina attraverso la disposizione di server, computer, reti e strutture tecnologiche, oltre che di software, tutti interconnessi e tutti, quindi, organizzati e disciplinati. Proprio questo, però, consente una riflessione: la disciplina richiede che vi siano possibilità di esercitarla e organi che la esercitino; oltre a ciò, possiamo aggiungere che ogni Stato può esercitare la propria sovranità in tutte le forme e in ogni ambito al fine di tutelare l'integrità dello Stato, e che la rete Internet funziona attraverso strutture di telecomunicazione spesso controllate, direttamente o indirettamente, da Stato e forze di polizia. Pertanto, ogni Stato – e soprattutto ogni Stato di stampo dittatoriale o comunque limitatamente democratico, come i paesi dell'area interessata dalla Primavera Araba – ha la possibilità di controllare la rete Internet attraverso personale specializzato e software appositi, capaci di sviluppare un'architettura specifica “per permettere un controllo interno, articolato e dettagliato – per rendere visibili coloro che vi si trovano. Più in generale, quella di un'architettura che sarebbe diventata un operatore nella trasformazione degli individui: agire su coloro ch'essa ospita, fornire una presa sulla loro condotta, ricondurre fino a loro gli effetti del potere, offrirli ad una conoscenza, modificarli”¹¹⁶, soprattutto quando si ritengono

¹¹⁵ Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2014, pag. 218

¹¹⁶ *Ibidem*, pag. 188

costoro come possibili fomentatori o minacce per l'ordine costituito.

Come sostiene Thomas Mathiesen,

“Sotto la superficie c'è un immenso hinterland di prassi di sorveglianza ignote, che si basano sull'uso di Internet [...] [e sulla] lunga scia di segnali elettronici che ci lasciamo dietro mentre svolgiamo le nostre attività quotidiane.”¹¹⁷

Internet, dunque, e tutti i servizi grazie ad esso esistenti, si presentano connotati di un duplice servizio: per gli utenti, vi sono possibilità e libertà nuove ed anche eccezionali, mentre per i governi vi sono altre contemporanee possibilità di controllo e sorveglianza. Possiamo così ora rivedere la situazione dei paesi arabi, i cui governi e le democrazie illiberali, ossessionate dalla sicurezza, sviluppano tecnologie che agiscono in silenzio e “a distanza per monitorizzare e controllare, attraverso la sorveglianza, i movimenti demografici”¹¹⁸ delle persone e delle loro attività in Rete: ogni attività svolta online dagli attivisti, quindi, anche se veloce e ben organizzata, ha portato sì a poter comunicare e ad organizzarsi, ma ha permesso anche ai governi di risalire spesso a chi scrive (l'erosione dell'anonimato è un vero e proprio *side-effect* dei social media), a che cosa si scrive (quindi a prepararsi ad eventuali manifestazioni) e anche a operare alcune forme di censura (ad esempio bloccando l'accesso ad Internet).

¹¹⁷ Thomas Mathiesen, Prefazione, in: Christian Fuchs, Kees Boersma, Anders Albrechtslund e Marisol Sandoval (a cura di), *Internet and Surveillance*, London, Routledge, 2011, pag. XIX

¹¹⁸ Zygmunt Bauman, David Lyon, Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida, Roma Bari, Editori Laterza, 2015, pag. 48

Se, quindi, consideriamo Internet e il Web 2.0 come una conquista democratica per discussione e azione pubblica, quindi come una sorta di “sfera pubblica” situata nel non-luogo di Internet, dobbiamo anche considerarlo come una forma di minaccia per le stesse persone che partecipano a discussioni politiche e ad attivismo sui social media: “non c’è nessun luogo che più dei social media e in generale del Web 2.0 si presti alla comparazione con il potere di disciplina. Si può anzi dire che è proprio la possibilità nuova data all’utente di intervenire, agire, comunicare e comunicarsi, quindi di lasciare tracce seguibili e traducibili in informazioni su se stesso, a costruire la rete come luogo del potere disciplinare. Il Panopticon, il carcere progettato da Jeremy Bentham a cui Foucault dedica analisi straordinarie nei testi citati, sembra fatto apposta per essere una metafora del web e del suo lato oscuro di dominio, e come tale è spesso utilizzato.”¹¹⁹

Se le proteste fossero rimaste solo su Internet o organizzate solamente attraverso questo, si sarebbe presto arrivati alla soppressione delle voci dissidenti, ma nei paesi arabi le rivolte sono state interpretate ed agite non da pochi ma da molti individui, tra loro collegati non solo attraverso Internet ma spesso anche organizzati in gruppi fisici e in luoghi reali, come le università e le moschee, e durante le manifestazioni e rivolte popolari¹²⁰.

La domanda che qui nasce spontanea e che riassume il significato di questo elaborato è quindi: qual è stato il vero ruolo dei *social media* durante il più ampio e transnazionale periodo della *Primavera Araba*?

¹¹⁹ Fausto Colombo, *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Milano Torino, Bruno Mondadori, 2013, pagg. 128-129

¹²⁰ Augusto Valeriani, *Bridges of the Revolution. Linking People, Sharing Information and Remixing Practices*, in: *Sociologica* (rivista), fascicolo 3, Bologna, Il Mulino, 2011, pagg. 9-10

È fondamentale ricordare che “i social media come contesti discorsivi non possono fare a meno di portare dentro di sé i segni della società cui appartengono, con le sue ineguaglianze, i suoi conflitti e le sue pesanti egemonie”¹²¹.

Twitter, Facebook, blog e YouTube, come anche alcuni siti di giornali e fonti di informazione, sono stati strumenti utilizzati dai giovani attivisti come canali “alternativi” alle forme di comunicazione tradizionale, in quanto più praticabili, veloci e pervasivi, ma non è detto poi che portino ad un cambiamento dei comportamenti civili e ad una mobilitazione reale. Bisogna inserire l’uso dei media in un contesto socioculturale più ampio, che consideri l’integrazione con le spiegazioni storiche, politiche e culturali. Non è detto, infatti, che vi sia una relazione causale, come sostiene Castells [*Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell’era di Internet*, 2015], per sviluppare pratiche di ribellione attraverso il connubio “reti digitali – informazione – comunicazione – mobilitazione”, ma bisogna anche considerare posizioni ecologiche più complesse come quella di Elsewi [*A revolution of the imagination*. In: *International Journal of Communication*, n. 5, 2011], che sostiene che “la Primavera Araba non è altro che la tarda esplosione di una trasformazione delle «identità individuali», di un sommovimento giocato prima di tutto sul piano dell’immaginazione, che i network televisivi hanno alimentato per decenni”¹²², in cui il sentimento popolare, arrivato ad un *climax*, ha portato allo sviluppo di un cambiamento, corroborato dal desiderio di trasformazione di, inizialmente, una piccola élite socioculturale capace di comunicare alla popolazione

¹²¹ Fausto Colombo, *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Milano Torino, Bruno Mondadori, 2013, pag. 58

¹²² Andrea Miconi, *La primavera araba, i social network, la scienza dei media. Alcune riflessioni teoriche*, in: *Comunicazione Politica* (rivista), fascicolo 2, Agosto 2013, Bologna, Il Mulino, 2013, pag. 192

attraverso le nuove tecnologie. Inoltre, prima di sostenere che la rivoluzione sia stata promossa dai social media, bisogna valutare, come sostiene Morozov [*The Net Delusion. How not to liberate the world*, 2011], la diffusione, gli usi reali nella quotidianità, analizzare quanto accadeva negli Internet Cafè; inoltre, pensare che i social media possano generare una coscienza in così breve tempo e in una fascia di popolazione così ampia pare scientificamente improbabile, ma non è possibile comunque escludere una relazione di efficacia nel potenziamento della comunicazione e dell'azione dei ribelli.¹²³

I social media sono quindi stati uno strumento utile, non sono stati i fautori della rivoluzione ma nemmeno sono stati strumenti marginali, capaci di garantire un flusso importante di informazioni e di contenuti multimediali, accessibili anche alle stesse televisioni, che hanno spesso utilizzato i contenuti (video, post, foto) generati dagli utenti, e capaci di accelerare le dinamiche sociopolitiche già in atto.

Per dirla con le parole di un blogger egiziano:

“Social media is a tool, but revolution is the decision of many people.”¹²⁴

Considerando, quindi, il background culturale, la spinta al cambiamento, i movimenti degli attivisti e la nuova comunicazione attraverso Internet, gli avvenimenti sociopolitici e le aspirazioni di libertà si sono concretizzati in un preciso momento storico ma appaiono ancora tuttora frustrati, non solo in quelle nazioni in cui

¹²³ Ibidem, pag. 195

¹²⁴ Wael Abbas, blogger egiziano, Blog: <http://misrdigital.blogspot.com/>, visibile su: <http://www.ethanzuckerman.com/blog/2012/01/13/wael-abbas-on-video-and-social-media-in-egypt-prior-to-the-revolution/>

la rivolta è sfociata in guerra civile, ma anche là dove il crollo dei “regimi” ha portato un cambiamento, seppur apparente, di governo; ciò mostra al mondo politico internazionale ancora una volta l'intrinseca debolezza e la fragilità delle opposizioni politiche verso il potere del governo, dei clan tribali e delle oligarchie militari, ma anche la possibilità di organizzazioni spontanee e di attivismo, nonché di forme di recupero della dimensione sociale e di lotta comune in favore della democrazia, anche attraverso strumenti che spostano la socialità reale in un ambito virtuale.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Anghelone, Andrea Ungari (a cura di), *Atlante Geopolitico del Mediterraneo 2016*, Roma, Bordeaux Edizioni, 2016

Arab Social Media Report, *Civil Movements: The Impact of Facebook and Twitter*, Dubai School of Government, Volume 1, n. 2, Maggio 2011

Adam Arvidsson, Alessandro Delfanti, *Introduzione ai media digitali*, Bologna, Il Mulino, 2013

Federico Badaloni, *Architettura della comunicazione. Progettare i nuovi ecosistemi dell'informazione*, Ilmiolibro.it, Isbn 978-8892313019, 2016

Zygmunt Bauman, David Lyon, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2015

Ulrich Beck, *La società del rischio*, Roma, Carocci Editore, 2005

Yochai Benkler, *La ricchezza della rete*, Milano, Bocconi Editore, 2007

Lance W. Bennett, Alexandra Segerberg, *The logic of connective action: Digital media and the personalization of contentious politics*, in: *Information, Communication and Society*, Vol. 15, n. 5, pagg. 739-768

Tim Berners-Lee, *L'architettura del nuovo web*, Milano, Feltrinelli, 2001

Saveria Capecchi, *L'audience "attiva". Effetti e usi sociali dei media*, Roma, Carocci Editore, 2015

Manuel Castells, *Comunicazione e potere*, Milano, Egea, 2009

Manuel Castells, *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2013

Manuel Castells, *La nascita della società in rete*, Milano, Egea, 2008

Manuel Castells, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet*, Milano, Egea, 2015

Centro studi internazionale, *Il ruolo dei social network nelle rivolte arabe*, Osservatorio di politica internazionale, n. 40, Settembre 2011

Fausto Colombo, *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2013

Peter Dahlgren, *Reinventare la partecipazione. Civic Agency e mondo della Rete*, in: Roberta Bartoletti, Franca Faccioli, *Comunicazione e civic engagement. Media, spazi pubblici e nuovi processi di partecipazione*, Milano, Franco Angeli, 2013

Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2014

Stuart Hall, *Who needs identity?*, 1996, tradotto in: *A chi serve l'identità?*, in: C. Bianchi, C. Demaria, S. Nergaard (a cura di), *Spettri del potere. Ideologia identità traduzione negli studi culturali*, Roma, Meltemi, 2002

Scott Lash, *Global Culture Industry: The Mediation of Things*, Cambridge, Cambridge Press, 2007

Geert Lovink, *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, Milano, Egea, 2012

Elvio R. Martini, Roberto Sequi, *La comunità locale*, Roma, Carocci Editore, 1995

Antonella Mascio, *Virtuali comunità. Uno studio delle aggregazioni sociali di Internet*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati Spa, 2008

Thomas Mathiesen, Prefazione, in: Christian Fuchs, Kees Boersma, Anders Albrechtslund e Marisol Sandoval (a cura di), *Internet and Surveillance*, London, Routledge, 2011

Joshua Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*, Bologna, Baskerville, 1993

Andrea Miconi, *La primavera araba, i social network, la scienza dei media. Alcune riflessioni teoriche*, in: *Comunicazione Politica* (rivista), fascicolo 2, Agosto 2013, Bologna, Il Mulino, 2013

Andrea Miconi, *Reti. Origini e struttura della network society*, Roma-Bari, Laterza, 2011

Charles Wright Mills, *The Power Elite – The Mass Society*, Oxford, Oxford Press, 1956

Fabrice Murin, Romain Wacziarg, *The democratic transition*, in: *Journal of Economic Growth*, June 2014, Volume 19, Issue 2, pp 141-181

Nicholas Negroponte, *Essere digitali*, Milano, Sperling & Kupfer, 2004

Renata Pepicelli (a cura di), *Le donne nei media arabi. Tra aspettative tradite e nuove opportunità*, Roma, Carocci Editore, 2014

Lee Rainie and Barry Wellman, *Networked: The new social operating system*, Cambridge, The Mit Press, 2012

Seymour B. Sarason, *The psychological sense of community: prospects for a community psychology*, San Francisco, Jossey Bass, 1974

Darren Schreiber, *Political cognition as social cognition: are we all political sophisticates?*, in: W. Russell Neuman, George E. Marcus, Ann N. Crigler e Michael MacKuen (a cura di), *The Affect Effect: Dynamics of emotion in political thinking and behavior*, Chicago, University of Chicago Press, 2007

Simone Sibilio, *La rivoluzione dei (nuovi) media arabi*, in: Francesca M. Corrao (a cura di), *Le rivoluzioni arabe. La transizione mediterranea*, Milano, Mondadori Università, 2011

John Suler, *The online disinhibition effect*, in: Journal of "Cyberpsychology & behavior", Mary Ann Liebert, Inc., Luglio 2004, Volume 7, Issue 3, pagg. 321-326

Augusto Valeriani, *Bridges of the Revolution. Linking People, Sharing Information and Remixing Practices*, in: *Sociologica* (rivista), fascicolo 3, Bologna, Il Mulino, 2011

Drew Westen, *The political brain: The role of emotion in deciding the fate of the nation*, New York, Public Affairs, 2007

SITOGRAFIA

Wael Abbas, Blog: <http://misrdigital.blogspot.com/>, visibile su:
<http://www.ethanzuckerman.com/blog/2012/01/13/wael-abbas-on-video-and-social-media-in-egypt-prior-to-the-revolution/>

Marc Augé, *Intervista*, di Fabio Gambaro in: La Repubblica - R2 Cultura, Gruppo Editoriale L'Espresso, edizione del 27/07/2011, visibile su:
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/07/27/marc-auge.html>

Marc Augé, *Lectio Magistralis*, presso il “Festival Quanto Basta” dell’economia ecologica di Piombino, del 09/06/2012, visibile su:
<http://www.intoscana.it/site/it/articolo/Marc-Auge-al-Quanto-Basta-Internet-e-il-nuovo-non-luogo/>

Antonello Guerrera, *Hassan e i ragazzi del 17 febbraio su Internet, le voci della protesta che sfida il potere del Colonnello*, in: La Repubblica, edizione del 19/02/2011, visibile su:
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/02/19/hassan-ragazzi-del-17-febbraio-su-internet.html>

Deborah Lupton, *Digital Sociology: beyond the digital to the sociological*, Department of Sociology and Social Policy, University

of Sidney, visibile su:

<http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.470.9441&rep=rep1&type=pdf>

Melissa Wall, Sahar El Zahed, *«I'll be waiting for you guys»: A YouTube call to action in the egyptian revolution*, in: International Journal of Communication, volume 5, pagg. 1333-43, visibile su: <http://ijoc.org/ojs/index.php/ijoc/article/view/1241/609>

Wikipedia – www.wikipedia.org – Voci:

Arab Spring

Facebook

Imitazione

Primavera araba

Twitter

Whatsapp

Youtube